



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

SPECIALE  
N. 187  
1 Febbraio  
2008

Reg. Trib. Bergamo  
n. 25 del 28/09/04

# A 100 ANNI DAL REGICIDIO IN PORTOGALLO

*Carlo Bindolini*

Ricorre quest'anno il primo centenario di uno dei più drammatici tra i regicidi che insanguinarono l'Europa nel primo ventennio del Novecento: quello avvenuto a Lisbona il primo febbraio 1908, che causò la morte del Re Carlo I del Portogallo e di suo figlio Luigi Filippo, Duca di Braganza ed erede al trono.

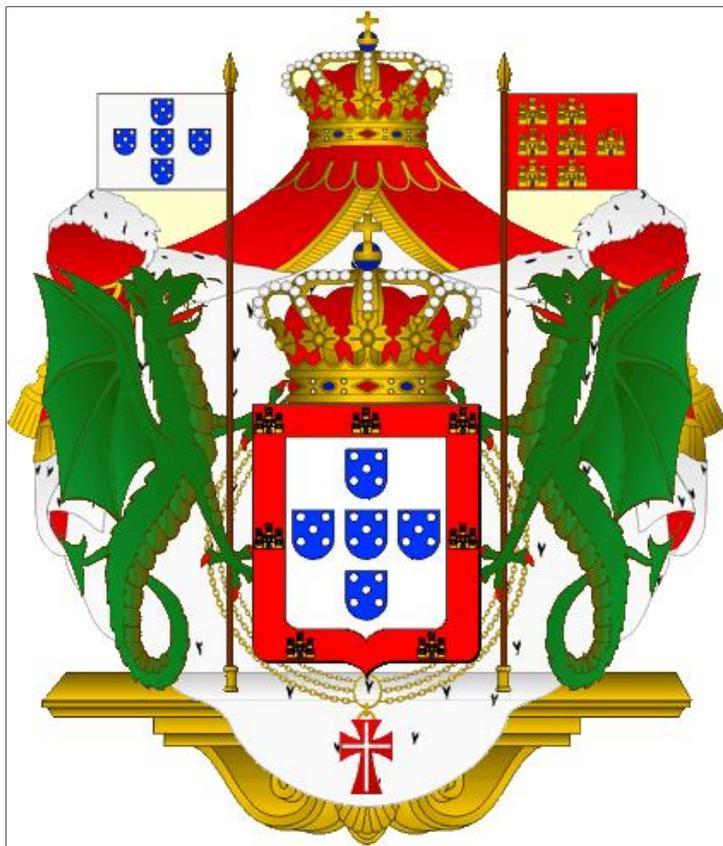
Il '900 si era tragicamente aperto con il regicidio di Monza dove, il 29 luglio 1900, cadde vittima dell'odio anarchico il Re d'Italia Umberto I.

A questo era seguita l'orrenda strage avvenuta a Belgrado l'11 giugno 1903, che causò la morte del Re Alessandro I e della Regina Draga di Serbia e segnò la fine della dinastia degli Obrenovich.

Alla strage di Lisbona del 1908 seguì l'assassinio a Sarajevo, il 28 giugno 1914, dell'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando d'Austria Este e di sua moglie la Contessa Sofia Chotek, che caddero vittime del piombo degli estremisti serbi guidati da Gavrilo Princip. La tragica scia di sangue ebbe poi il suo culmine con la strage dell'intera famiglia imperiale russa dei Romanov avvenuta nella cantina della casa Ipatiev nella notte del 16 luglio 1918.

Tra tutti questi tragici eventi, quello di Lisbona è il meno noto alla memoria collettiva, forse perché avvenuto in un paese, il Portogallo, che si trova geograficamente ai margini dell'Europa e che, pur avendo avuto un glorioso passato, viene troppo spesso ed a torto dimenticato.

Ne consegue che anche su questa tragica vicenda, come per altri eventi della storia portoghese, non vi siano molte pubblicazioni e l'evento viene al massimo relegato in poche e sbrigative righe nelle enciclo-



Arma dei Braganza

pedie e nei libri di storia. È anche per questo, oltre che per un giusto tributo alla memoria di vittime innocenti, che Tricolore ha voluto dedicare all'evento uno speciale, avvalendosi per la sua stesura di quanto riportato dalle fonti storiche, cioè dai principali quotidiani dell'epoca, attraverso una ricerca nelle principali biblioteche in modo da fornire ai lettori la dinamica di quei lontani e tragici eventi e per togliere il velo di oblio che per troppo tempo si era posato su di loro, attraverso una ricostruzione storica di fatti e di personaggi.

## *Come avvenne il Regicidio*

Cento anni fa, il primo febbraio 1908 ebbe luogo a Lisbona uno dei regicidi che si susseguirono con tragica frequenza tra gli ultimi decenni dell'800 e la prima decade del '900. In questo tragico giorno furono bar-

baramente trucidati il Re del Portogallo, Dom Carlos I, e il suo figlio primogenito, il Principe ereditario Luigi Filippo Duca di Braganza.

La Famiglia Reale portoghese era rientrata a Lisbona, dopo quasi un mese di assenza, dalla residenza di Villa Vicosa, una piccola città presso la Guardiana a pochi chilometri dal confine spagnolo, all'estremità orientale dell'Alemtejo, il cui nome deriva da Val Vicosa (valle fertile) che già nel secolo XV era divenuta sede ufficiale dei Duchi di Braganza che vi fecero costruire un lussuoso Palazzo Ducale, iniziato nel 1501, dove la Famiglia Reale si recava abitualmente per le partite di caccia.

La Famiglia Reale portoghese aveva presenziato ad una fiera a Villa Vicosa, dove il Re aveva indossato il costume popolare portoghese ed aveva passeg-

*(Continua a pagina 2)*

giato a piedi tra i compratori ed i venditori.

La Famiglia Reale era giunta da Villa Vicosa a Lisbona in treno. Il treno aveva subito un notevole ritardo a causa di un incidente che ne aveva causato l'uscita dalle rotaie ed era quindi giunto alla capitale verso le 17.15 invece che alle 14.15.

Scesi dal treno i Reali avevano preso posto sul vapore "Don Luigi" per attraversare il Tago, per evitare di passare sulla strada carrozzabile, dove la sorveglianza non poteva essere sempre efficace. Sbarcata dal vapore che l'aveva trasportata da Berreiro al Terriero do Paco, la Famiglia Reale, ricevette il saluto dei ministri, gli onori militari ed il saluto delle persone presenti; una ragazza offrì un mazzo di fiori alla Regina Amelia mentre il Re s'intrattenne per alcuni minuti con il Primo Ministro Joao Franco e con il Ministro della Guerra, poi la Regina, il Re, il Principe Ereditario e l'Infante Don Manuel salirono su una carrozza, un landau aperto tirato da sei cavalli, che si mosse seguito da altri, con il seguito nel quale vi era l'aiutante di campo del Re, Capitano Carlos Figueira. La carrozza era diretta al Palazzo della Necessidades.

A questo punto i giornali dell'epoca, nella confusione di notizie che arrivavano dal Portogallo, pubblicano due diverse versioni dell'accaduto.

Secondo una versione, quando la carrozza giunse alla Praca do Commercio e mentre stava svoltando a destra, il Re ed il Principe ereditario offrivano la faccia ed il petto verso la piazza, tre gruppi di uomini estrassero di sotto ai mantelli carabine a ripetizione ed aprirono il fuoco. Il Re, coraggiosamente balzò in piedi ma, colpito da un proiettile, sparato da un giovane assassino chiamato Alfredo da Costa, che gli forò la carotide, ricadde sul sedile. La Regina Amelia lo coprì del suo corpo, protendendosi angosciosamente verso il Principe ereditario che era stato a sua volta colpito mortalmente da parecchi proiettili. Il Principe Manuel, ferito al braccio, alla mano ed alla faccia, sostenne la madre per impedirle di cadere fuori dalla vettura. Subito i poliziotti ed il Capitano Carlos Figueira estrassero le pistole e spararono contro gli assassini, uccidendone sei. Nella confusione che si venne a creare la vettura reale proseguì verso l'Arsenale dove si svolse una scena impressionante. I medici accorsi prontamente, trovarono il Re ed il Principe ereditario che agonizzavano. Il Principe ereditario spirò quasi subito e poco dopo anche il

Re. Il Principe Manuel era in uno stato di estrema prostrazione e non voleva distaccarsi dai due cadaveri, ma i ministri ed i dignitari di Corte insistettero per allontanarlo dalla dolorosa scena, tanto più che anch'egli aveva bisogno di cure.

La Regina Amelia ed il Principe furono condotti al Palazzo reale in carrozza chiusa, circondati dalle guardie municipali.

La Regina aveva espresso il desiderio che il corpo del marito e del figlio fossero portati al palazzo al più presto possibile, ciò che fu fatto dopo le 21.

Allora si svolse una scena estremamente penosa perché la Regina disperata non voleva staccarsi dal corpo del marito.

Secondo un'altra versione dei fatti, nel momento in cui la carrozza passava davanti al Ministero delle Finanze un giovanotto ben vestito sportivamente ma tuttavia dall'aspetto di operaio e munito di un revolver uscì dal mezzo della folla ed avanzò verso la vettura come se volesse salirvi di dietro. Ad un tratto sparò sul Re ferendolo al fianco sinistro.

La Regina Amelia ed il Principe ereditario si misero a gridare, la Regina inoltre balzò in piedi brandendo con la mano destra il suo mazzo di fiori contro l'aggressore, ma questi tirò un altro colpo ferendo il Re alla schiena. Il Re si portò la mano alla testa, poi cadde sul fianco destro. Parecchie persone si lanciarono sul regicida che cadde a terra tirando un terzo colpo, che però andò perduto. Intanto un individuo alto con la barba e mustacchi neri, avvolto in un grande mantello e che stava appostato presso il Ministero dell'Interno trasse una carabina che teneva nascosta sotto il mantello, s'avanzò verso la vettura e tirò un primo colpo che ferì il Principe ereditario al viso, poi con un secondo colpo lo ferì al petto, nel momento in cui stava per tirare di nuovo gli agenti di polizia si lanciarono addosso al regicida facendogli deviare il colpo mentre un ufficiale dell'esercito lo uccideva a colpi di sciabola.

Si scatenò un panico incredibile, in quel momento sopraggiunse in automobile l'Infante Alfonso, fratello del Re, che trasse il revolver di tasca e con l'arma impugnata seguì la vettura reale finché entrò nell'Arsenale della marina.

La Regina e l'Infante Manuel singhiozzavano emettendo grida di dolore.

La morte del Re fu istantanea e venne causata da emorragia, il Principe sopravvisse cinque minuti. I cadaveri furono trasportati al posto medico dell'ospedale. I medici accorsi li trovarono stesi ancora



Re Carlo I

sopra i materassi. Il Re perdeva sangue in abbondanza dalle orecchie e dal naso.

I medici constatarono semplicemente che aveva ricevuto due ferite prodotte da palle, una nella regione interscapolare destra, l'altra nella colonna vertebrale. Il Principe aveva la guancia destra attraversata da una palla che gli usciva dal naso, l'altra palla lo aveva colpito nella regione dello sterno ed aveva attraversato il polmone.

Nel momento in cui i medici lavavano il viso dei cadaveri un ufficiale venne a chiamare un medico per andare nella casa Bilance, dove nel frattempo erano stati accolti la Regina e l'Infante, i quali ignoravano ancora che il Re ed il Principe fossero morti. Il medico era stato chiamato per curare l'Infante Manuel, pure ferito. Mentre lo stava bendando giunse all'Arsenale la Regina Madre Maria Pia.

La scena di disperazione tra le due Regine che si abbracciavano e l'Infante fu causa di un'emozione indescrivibile.

#### *Il coraggio di una Regina*

Il "Daily Mail" riportò una versione del regicidio nella quale venne posto in evidenza il grande coraggio dimostrato dalla Regina Amelia nella tragica circostanza.

Dopo gli spari la Regina cercò di fare scudo al Re con una coperta che le copriva le ginocchia e nella pietosa frenesia della sua disperazione, tentò di allontanare l'uomo che si era arrampicato sulla



La Regina Amelia

carrozza, percotendolo con il mazzo di fiori che le era stato regalato all'arrivo all'Arsenale.

Nello stesso tempo tentò di fraporsi tra i figli e gli assassini; ma il Principe ereditario, mortalmente ferito, era caduto tra le braccia del fratello minore, a sua volta rimasto colpito al braccio. Il proiettile che ferì l'Infante Dom Manuel fu tirato così da vicino che la sua uniforme ne fu tutta bruciata, egli si salvò probabilmente per il coraggio eroico e l'abnegazione mirabile della madre. Ella rimase miracolosamente incolume, grazie anche al rapido intervento del capitano di cavalleria Figueira e di un soldato della scorta, che uccisero il regicida mentre stava per scaricare nuovamente la sua arma nella carrozza. La Regina Amelia sfuggì per miracolo alla morte, poiché alcuni proiettili colpirono solo il suo cappello ed il boa che portava al collo.

Dopo lo sforzo fatto, la Regina ricadde semi svenuta. Pare che il Re abbia potuto solo mormorare, rivolto alla scorta: "La Regina!". Indi spirò.

All'Arsenale, quando vicina alle due salme, dalle quali venne poi strappata a stento, Maria Amelia venne avvicinata da Joao Franco, gli disse con la voce rotta dai singhiozzi: "Non sembra possibile che i Portoghesi abbiano commesso un così atroce delitto e che altri Portoghesi abbiano lasciato fare!"

L'infelice Regina trascorse tutta la notte seduta fra i due letti di morte del Re e del figlio, con la mano destra posta sul viso di Dom Carlos e la sinistra sulla testa del Principe ereditario.

### Il piano degli assassini

Il complotto terroristico era destinato a sterminare tutta la famiglia Reale, perché se gli assassini avessero voluto uccidere solo il Re, avrebbero potuto farlo facilmente quando il Sovrano si trovava a Villa Viosa per la visita della fiera, tra la folla e senza nessuna sorveglianza.

Sempre secondo quel disegno criminoso, appena sterminata la famiglia Reale al completo, si sarebbe proceduto all'uccisione del Primo Ministro Joao Franco, il solo uomo forte del Portogallo, e quindi si sarebbe potuta proclamare la repubblica. La mancanza di un erede diretto avrebbe infatti permesso ai congiurati di approfittare dei disordini per proclamare la repubblica. Il loro piano è però fallito perché Don Manuel è rimasto solo lievemente ferito. Uno dei capi del partito repubblicano portoghese, il pubblicista Madalhaes, che si trovava a Parigi, cercò di scagionare il suo partito, deplorando l'eccidio che venne da lui stesso qualificato un delitto anarchico.

Gli assassini avevano stabilito il loro piano con grande ingegnosa e si ritiene che ognuno di essi sapesse bene su chi doveva principalmente tirare, poiché tutte le ferite del Re e del Principe ereditario dimostravano la massima precisione di tiro.

Il principale regicida, quello che tirò sul Principe ereditario con una carabina e che venne poi ucciso, fu identificato per Manuel Bucia, ma il suo vero nome era Dom Ruy da Silva Boca, aveva trent'anni ed era stato sergente nel settimo reggimento di cavalleria, poi maestro di scuola in provincia, da otto anni faceva il maestro privato a Lisbona ed era un frequentatore di tiri a segno ed eccellente tiratore. Altri due regicidi erano anch'essi di nazionalità portoghese, uno di loro si chiamava Alfredo Ruiz da Costa, di professione impiegato, dirigeva pubblicazioni rivoluzionarie, anch'egli trentenne, venne ucciso nel corso dell'attentato.

### Dopo il regicidio

Verso le 11 di notte le salme dei Reali trucidati, coperti dalla bandiera nazionale, furono trasportate dall'Arsenale al Palazzo Reale in automobile, accompagnate dalla cavalleria, e seguite da parecchie persone in lacrime, quindi deposte in una sala dove vennero poi imbalsamate. La camera si trasformò in cappella ardente; i dignitari della Corte e gli ufficiali della Casa del Re vegliarono continuamente le due salme. Il Re venne rivestito dell'uniforme di generalissimo ed il Principe con

quella di Capitano del II Lancieri. Le due bare vennero coperte da un cristallo. La Regina Amelia e la Regina Maria Pia vegliarono sempre le salme delle vittime.

Il Consiglio di Stato si riunì per discutere la situazione e proclamare Re il Principe Manuel, Duca di Beja, sotto il nome di Re Manuel II.

Il giovane Principe, benché leggermente ferito al braccio, conservò nella sua tristezza un'attitudine degna e fiera. Portava il braccio appeso al collo, ma ricevette tuttavia i visitatori che gli recavano la testimonianza della loro simpatia e dichiarò di non soffrire. D'altronde i medici affermarono che la sua ferita non lo poneva affatto in pericolo.

Il "Diario Official" pubblicò un'ordinanza reale che prescrisse un lutto generale di quattro mesi, la chiusura degli uffici governativi e degli spettacoli durò otto giorni. Nel giorno dei funerali tutti coloro che vi assisterono erano in uniforme od in abito nero. Le salme del Re e del Principe ereditario furono esposte pubblicamente secondo le tradizioni della Corte del Portogallo.

Il Consiglio di Stato ed il Consiglio dei Ministri si riunirono a palazzo per prestare giuramento nelle mani del Re Manuel II. Il Re assunse subito il potere con il titolo di Manuel II poiché era maggiorenne, a termini della Carta portoghese, avendo compiuto i 18 anni il 15 novembre 1907.

Il nuovo Re inviò il seguente proclama al popolo portoghese:

*Portoghesi!*

*Un abominevole attentato è venuto a riempire della più grande amarezza il mio cuore di figlio e di fratello. Io so che la Nazione divide il mio dolore e detesta, indignata, quest'orribile delitto senza precedenti nella storia. Io sono chiamato dalla costituzione a presiedere ai destini del regno. In presenza di questo dovere io impiegherò tutti i miei sforzi per il bene della patria e per meritare l'affezione del popolo portoghese.*

*Io giuro di mantenere la religione cattolica, l'integrità del Regno, di osservare e di far osservare la Costituzione politica della Nazione.*

*Dichiaro pure che mi piace conservare i ministri attuali.*

1 Febbraio 1908.

f. Dom Manuel II

Mentre nell'intero Portogallo regnava la calma più assoluta, l'eccidio venne con-

dannato anche dai repubblicani. I negoziati chiusero le imposte a metà in segno di lutto, ogni mezz'ora si udì rimbombare un colpo di cannone: erano i colpi che venivano sparati dall'Arsenale in segno di lutto; sul Tago tutte le navi avevano la bandiera a mezz'asta.

Dato che il signor Castro ed il signor Vilhena, che erano stati invitati dal nuovo Re a formare un nuovo ministero, declinarono l'incarico consigliando a Manuel II di formare un ministero di pacificazione, includendovi elementi di tutti i partiti politici costituzionali sotto la presidenza di una persona che non avesse avuto una posizione preminente nelle lotte politiche, ed indicarono questa persona nell'Ammiraglio Ferriera do Amaral, il Re Manuel II chiamò l'Ammiraglio Ferreira do Amaral a formare il nuovo ministero.

Il nuovo Presidente del Consiglio era nato l'11 gennaio 1843, aveva raggiunto il grado di Vice Ammiraglio della marina portoghese dopo avere servito in Cina ed in Africa ed essere stato ferito parecchie volte. Si trattava di un eloquente uomo parlamentare e di una persona molto colta. Aveva da poco tempo pubblicato un libro intitolato "La difesa nazionale" che era diventato popolarissimo.

### Un profilo di Manuel II

(da *La Liberté*, Parigi 3 febbraio 1908)

Come suo nonno Luigi I, come suo padre Carlo I, il nuovo Re del Portogallo Ma-

nuel II ha dei gusti artistici molto pronunciati.

Luigi I, poliglotta eminente, aveva tradotto vari lavori di Shakespeare, *il Mercante di Venezia*, *Riccardo III*, *Otello* ed *Amleto*. Carlo I era pittore molto distinto. Manuel II, che l'altro giorno era ancora Duca di Beja, assomiglia all'uno ed all'altro, ed ama egualmente le lettere e le arti.

La Regina Amelia, che ha uno spirito molto raffinato, ha educato con grande cura i suoi figli.

Nel 1903, per completare la loro istruzione, ella organizzò per essi un viaggio sui luoghi illustri che la storia aveva loro appreso a conoscere ed amare.

A bordo dello yacht reale "Amelia" essi visitarono la maggior parte dei paesi bagnati dal Mediterraneo: videro la Grecia, l'Egitto, Costantinopoli, la Siria, la Palestina, Napoli ecc...

I due Principi andarono pure a Roma, ma accompagnati soltanto dal loro precettore. La Regina, giudicando che la sua qualità di Sovrana di un paese cattolico non le permetteva di abitare nella città eterna, rimase in Sicilia, ove ella abitò nei palazzi che suo fratello, il Duca d'Orléans, possiede a Palermo ed a Zucco.

Questo viaggio d'istruzione fece una profonda impressione sui giovani Principi, i quali, non contenti di fotografare le rovine e le località che li avevano ammaliati, ne ritrassero numerosi schizzi. Inoltre il Duca di Braganza, il Principe ereditario assassinato l'altro giorno, redigeva ogni sera un giornale ove egli riferiva gli incidenti che lo avevano più colpito e quelle fra le sue osservazioni che gli sembravano più notevoli, e le rimetteva poi alla Regina Amelia ed al Duca di Beja, oggi Re del Portogallo, il quale aveva soltanto quattordici anni. Queste note erano, a quanto sembra, riboccanti di verità, di forza e di commozione, perché il Principe ereditario aveva del-

le doti molto brillanti.

Tutti coloro che hanno potuto avvicinare suo fratello, credono che il nuovo Re del Portogallo non possieda qualità intellettuali inferiori a quelle riconosciute al defunto Principe e che appartenendo ad una famiglia amante delle lettere e delle arti, ne seguirà degnamente le tradizioni.

### Selvaggi

"Selvaggi" è il titolo dell'articolo di fondo della prima pagina del "Corriere della Sera" di lunedì 3 febbraio 1908, a commento del regicidio di Lisbona che riportiamo di seguito integralmente:

"Il nuovo gesto del fanatismo sanguinoso è particolarmente atroce. La visione del delitto, che pur voleva essere una maggiore carneficina, si fissa nella mente con un aspetto indimenticabile. È tutta una famiglia che passa, radunata in una comune ora di serenità; è tutta una famiglia aggredita con furibonda sete di sangue. Scoppia la scarica nefanda e la carrozza regale trasporta, da un attimo all'altro, agonie che imporporano del sangue fluente e zampillante i superstiti esterrefatti.

È un viluppo d'orrore. Una Regina, alla cui femminilità, non gli assassini, ma il caso, ha concesso la salvezza, si protende invano, vedova fulmineamente, a salvare



In questa pagina: Re Manuel II



almeno il figlio suo già colpito: troppo bene colpito, perché ella posa abbracciare altro che un morente e di quella sua creatura raccogliere altro che l'inconscio sospiro con cui la vita rinuncia alla sua immatura vicenda per entrare nella tenebra misteriosa.

È il colpo di fulmine.

L'irreparabile trionfa brutalmente prima ancora che la coscienza dell'immane sciagura dia un senso e una forza al dolore, alla disperazione. Padre e figlio sono già arrovesciati nell'agonia, e sangue scorre dal pallido volto dell'altro figlio, un fanciullo quasi, e la donna è come Niobe, impietrita.

Un sogno orrendo di distruzione è fatto realtà per opera di assassini che hanno aspettato e agito con la spaventosa freddezza d'un drappello di fucilieri incaricato d'una legale sentenza di morte.

È il drappello dei giustizieri, che si credono d'aver avuto il mortale ufficio della Libertà stessa. Così pensavano essi; così pensano, se ancora non osano dirlo, quelli che il principio della santità della vita limitano di povere crudeltà partigiane.

Noi non vediamo, non riusciamo a vedere nell'atto atroce che una fredda ubriacatura di ferocia selvaggia.

E non meno dei due cadaveri, su cui aveva riflesso e stava per riflettere una corona, non meno della Niobe portoghese, fatta quasi deserta di famiglia, in un attimo, ci commuove il giovinetto che la corona raccoglie da tanto sangue e da tanto orrore e non sa quale riparazione compiere della trista calamità familiare, e di qual energia di giustizia o di qual sacrificio di perdono sarà segnato il primo suo gesto di Re. Fioriva nella penombra discreta e mite d'una signorilità lontana dal trono, e un vento di catastrofe lo spinge subitamente sul trono, di cui gli fanno gradini i cadaveri del padre e del fratello. E la sua giovinezza delicata e curiosa si spegne anch'essa, a un tratto, nella maturità improvvisa che apportano una grande angoscia indimenticabile e un inatteso carico, che sarebbe gravissimo a spalle ben più salde delle sue. Nel fondo di questa lugu-

bre desolazione, disfatta dall'ostilità del fato, sta, come un fantasma, la vecchia Regina di sangue italiano, la sorella di Umberto, che ha da piangere tutte le lagrime degli ultimi suoi anni sulle memorie sanguinose della famiglia lontana e della

famiglia vicina...

No, non è politica questa distruggitrice rabbia di selvaggi.

Non può essere la ribellione d'un popolo alla pressione tirannica del suo Principe. Un popolo, che non abbia rinnegato la civiltà e l'umanità, non si ribella così.

Può, meglio è da dire poteva, qualche volta un popolo, in un impeto di furia spaventevole, prorompere alla strage come una fiumana che straripi, inconscia di tutte le crudeltà belluine che porta in sé, e arrivare all'epilogo d'una tragedia nazionale o sociale prima che

s'avveda dei limiti varicati e si riconosca e si ritrovi e raccapricci di sé; ma questo melodramma orrendo di congiura e di assassinio non può essere chiamato rivoluzione, senza che questa parola non appaia indelebilmente macchiata.

Nazionalisti o cavalieri erranti della delinquenza, portoghesi o stranieri, gli assassini non sono che degli assassini, selvaggi e stupidi. Nessun fiore di libertà cresce irrorato di tal sangue. E quando un nostro poeta cantava fieramente della Libertà che "in mezzo al sangue, della sua ghirlanda crescon le rose" a ben altro sangue accennava: a quello degli eroi i quali sanno, pagando generosamente di tutto il prezzo della loro vita, dare testimonianza dei loro diritti d'uomini e spegnere così dei tiranni, se tiranni vi sono, non la vita, che è umana e sacra anch'essa, ma la fama e l'avvenire.

Ma era tiranno il Re ucciso? Tiranno il giovane Principe, co' suoi vent'anni, rigogliosa primavera che non può che sorridere? Oh, retorica di Brutti, avvelenati di frasi, saturi d'odio stolto. Se anche, ed è lungi dall'essere provato, colpevole fosse stato il Re, e preparato a colpe d'arbitrio fosse temuto il figlio, le vostre rivoltelle e le vostre carabine li hanno assolti.

Se i repubblicani portoghesi sono gli autori dell'ingiustificabile scempio, si può ben dire che la strage compiuta ha oltrepassato il loro volere.

Oltre il Sovrano e oltre il Principe ereditario di Portogallo essi hanno ucciso la repubblica portoghese...".

### *Regina di dolore*

(dal *Corriere della Sera*, 3 febbraio 1908)

"Amelia di Portogallo, nel barbaro scempio di Casa di Braganza che le spegne a un tratto lo sposo ed il primogenito e le lascia ferito l'Infante che sarà Re nel pericolo, pare rinnovi l'antico mito di Niobe. Non sembrava nata al dolore.

D'una affascinante bellezza, una bontà

confidente le luceva negli occhi dolci, sulla fronte pensosa. I versi ispirati di Eça

de Queiroz l'hanno glorificata come la decima musa. Pittrice, scrittrice, composi-

trice di musica, studiosa di storia, di archeologia, essa non s'è occupata finora

che di belle arti, e di opere di carità negli ospizi di Lisbona. E nei riposi primaverili

e autunnali, di cavalcate attraverso le magnifiche campagne di Cintra. Il nostro

Civinini che la vide tornare un giorno dalla passeggiata a cavallo così la ritrasse:

"Mi apparve a un tratto, verso la Quinta

della Penna verde, sopra uno sfondo di

paesaggio indimenticabile; da una parte della strada s'affollava oltre l'ampia

baulustra di pietra di un antico giardino, un vero bosco di rododendri e di oleandri;

dall'altra la montagna s'avvolgeva nell'ondeggiare delle chiome delle querce, e

nel crepuscolo ancora acceso, uno di quei lunghi e luminosi crepuscoli portoghesi, il

cielo era tutto una fiamma rosea. La Regina era vestita di verde scuro, come la

montagna: una nuova amadriade."

Una grande rivista portoghese così la dipingeva un giorno: "La nostra Regina ha

ricevuto dal cielo il dono d'una bellezza

addolcita dalla grazia e dalla bontà, che vince i cuori solo a mostrarsi. Questa qualità diventa quasi una virtù sociale in un

popolo come il nostro, così profondamente sensibile alle qualità fisiche e morali,

alla simpatia, alla finezza e, soprattutto, all'arte di piacere che la nostra Regina ha

ereditato dalla sua famiglia. Sua Maestà è incomparabile nella sua dignità familiare

e nella sensibilità che va verso quelli che soffrono. Essa è grande e bella come un

albero gracile e magnifico che si piega per spandere il suo profumo e la sua freschezza

e poi si risollewa in tutto il suo splendore. A noi portoghesi, drappeggiati nel nostro grande mantello, col sombrero



**La Regina Maria II**

calato sugli occhi, dolci sotto la nostra scorza rude, questa facile socievolezza, questa affabilità attiva, questa effusione che apre tutto l'animo nel bagliore d'un sorriso, questa stessa semplicità potrebbero sembrare astuzie: ma tanta sincerità vi s'indovina che tutti i cuori sono presi."

Essa ebbe un'educazione finissima dal padre Conte di Parigi, che aveva una profonda cultura, dalla madre, donna di virtù incomparabili, e da una istitutrice di grande sapere, madamigella di Levavasseur.

La maggior parte delle Case regnanti d'Europa chiesero la sua mano di sposa per i loro rispettivi principi ereditari.

Ella preferì Don Carlo, che era un artista come lei, e professava la letteratura e la pittura. A Re Carlo piaceva di dipingere le marine; essa era attratta dalla pittura di genere, e ritraeva delle scene popolari, in quadri che son citati con onore.

Si ricordano di Amelia degli atti di vero coraggio. Un giorno imperversava la tempesta e le onde schiumose andavano a infrangersi contro le rocce della spiaggia.

La Regina si preparava ad uscire.

Invano le s'era fatto osservare che il tempo non prometteva bene. "Non ho paura che il vento mi porti via", ella disse, e si diresse, accompagnata da due domestici, verso la spiaggia per godere lo spettacolo del mare in furia.

Il suo sguardo fu attratto dalla vista d'un vecchio pescatore che s'affannava invano a trarre, per mezzo d'una gomena, una barca alla riva. La gomena, a un tratto, si spezzò e il vecchio cadde travolto nelle acque. La Regina non ebbe un solo momento d'esitazione, si gettò nei gorgi e trasse in salvo il pericolante. Non è una storiella inventata da un cortigiano, ma un fatto di cui s'occupò con precisi particolari tutta la stampa.

Pari al coraggio, la sua devozione allo sposo che si prescelse e che nell'ora tragica le giacque inanimato in braccio.

Don Carlo al ritorno d'una crociera sul "Vasco da Gama" si ammalò a bordo d'un violento ileotifo. Amelia accorse al capezzale del Re, e non lo abbandonò un momento, e si profuse in cure tenerissime, che valsero a scongiurare una crisi.

Nel supremo istante del pericolo, quando le palle dei congiurati fischiavano intorno all'equipaggio, ella fece il disperato tentativo di far del suo corpo un valido scudo al Re e al Principe suo figlio; ma entrambi già rantolavano negli spasimi della morte.

A che era valso il coraggio sorridente del Re? A che la sua sicurezza, la fiducia di chi non riesce ad esagerarsi i pericoli? Un

ritratto di Don Carlo, schizzato da Joseph Galtier, ritrae la psicologia dell'uomo: "Sua Maestà, che deve recarsi senza dubbio al tiro al piccione o alla caccia, porta i gambali e le scarpe gialle, un paio di calzoni rigonfi, di quel verde tenero che usa tanto nel Tirolo, e una giacca azzurra.

Egli m'ha parlato in piedi, secondo il protocollo, ma con una semplicità amabile e una sicurezza fiduciosa. L'occhio azzurro è profondo d'acume. Don Carlo m'ha fatto l'impressione d'un uomo intelligente, che parla con sincerità delle questioni politiche, che conosce a fondo. Il Ministro

Franco è energico, aspro, secco, con muscoli che sono delle molle ben temperate. Don Carlo ha non so quale abbandono scettico o trascurato. La sua volontà, per non essere tutta a angoli, appare d'una solidità poco comune. Con che tranquillo disdegno e con che sentimento di forza egli mi diceva, nel corso del nostro colloquio: "Oh! Il coraggio è una questione di temperamento!"

È energico, aspro, secco, con muscoli che sono delle molle ben temperate. Don Carlo ha non so quale abbandono scettico o trascurato. La sua volontà, per non essere tutta a angoli, appare d'una solidità poco comune. Con che tranquillo disdegno e con che sentimento di forza egli mi diceva, nel corso del nostro colloquio: "Oh! Il coraggio è una questione di temperamento!"



Re Carlo I

### Re Carlo I ed il suo regno

Carlo I del Portogallo, figlio di Re Luigi I e della Regina Maria Pia del Portogallo era nato il 28 settembre 1863 ed era succeduto al padre, dopo la morte di lui, avvenuta il 19 ottobre 1889.

Il 22 maggio 1886 aveva sposato la Principessa Amelia d'Orléans.

Da questa unione nacquero i Principi Luigi-Filippo Duca di Braganza, nato a Lisbona il 21 marzo 1887, e Manuel Duca di Beja, nato a Lisbona il 15 novembre 1889, che regnerà alla morte del padre con il nome di Re Manuel II.

Fin dal suo avvento al trono, Carlo I si trovò alle prese con più o meno gravi difficoltà. La situazione politica del paese si era fatta sempre più difficile e complessa. Il parlamentarismo era diventato sempre

di più un'arma per la conquista di privilegi di ogni sorta. Né la situazione mutò allorché al monopolio del partito liberale si venne a sostituire una specie di rotazione fra i due partiti maggiori, ossia i cosiddetti "regeneradores" ed i "progresistas". Non si trattava in realtà di un'alternanza di idee politiche, ma solo di persone, che si concretizzò nei fatti in un semplice al-

ternarsi al potere di due schieramenti politici senza alcun vantaggio reale per il paese, il quale subì storture di ogni sorta: distribuzioni sistematiche di favori e di prebende, creazioni continue di impieghi in soprannumero, periodici aumenti di spese e diminuzione dei controlli.

Inoltre negli ultimi anni del XIX secolo il giovane sovrano si trovò alle prese anche con difficoltà di carattere internazionale.

Il Portogallo era sempre stato legato all'Inghilterra, ma tale legame alla fine si rivelò pericoloso e lesivo per la nazione lusitana.

La Gran Bretagna era ostile al progetto portoghese di stabilire un collegamento ferroviario tra i suoi possedimenti coloniali del Mozambico e dell'Angola, collegamento che secondo gli Inglesi sarebbe venuto ad intercettare la grande linea imperiale britannica Cairo-Città del Capo. Quando venne inviata sul posto una spedizione di tecnici portoghesi per studiare i piani di costruzione di quel tronco ferro-

viario, venne attaccata da una tribù indigena, i Makalolos, ed il governatore del Mozambico fu costretto ad ordinare una spedizione punitiva contro gli aggressori. Questo provocò la reazione del governo britannico che non esitò ad inviare a Lisbona, a metà novembre del 1890, un ultimatum formale, con il quale si richiedeva l'immediato ritiro delle truppe portoghesi che erano entrate nel territorio dei Makalolos. Il Portogallo dovette cedere e richiamò le proprie truppe. Questo atteggiamento del governo lusitano finì per provocare il malcontento della popolazione portoghese nei confronti della Gran Bretagna ed anche verso il governo portoghese, che non aveva saputo tutelare sufficientemente l'onore nazionale.

Nella rotazione al potere di "regeneradores" e "progressistes", nessuno dei governi ebbe la capacità necessaria per risollevarle le sempre più stremate finanze portoghesi. La popolazione lusitana, stanca di quella rotazione di governi, che non appariva altro che una corruzione del parlamentarismo, cominciò a pensare alla possibilità ed all'opportunità di una dittatura. Fu così che Re Carlo I, quando ebbe visto che l'alternarsi vorticoso di ministeri non valeva a risolvere nessuno dei sempre più

gravi problemi economici del paese, si decise nei primi mesi del 1903 ad affidare le redini del governo a Joao Franco, con poteri che fin dall'inizio erano molto larghi e che ben più larghi divennero in seguito.

Joao Franco era già stato per due volte ministro degli Interni con i "rigeneratori" e si era staccato da loro nel 1901, dando vita ad un nuovo partito denominato "rigeneratore liberale" che aveva per programma la moralizzazione del costume politico e del sistema parlamentare ed una migliore gestione del denaro pubblico. In un primo tempo governò in piena legalità, ma quando si manifestarono contro di lui le prime opposizioni e soprattutto quando nelle elezioni dell'agosto 1906 vide fortemente diminuire le forze di cui disponeva in parlamento non seppe trovare altro rimedio alla sua situazione sempre più difficile che lo scioglimento delle due camere che erano tumultuose, discordi ed ostruzioniste e con le quali non riusciva a collaborare. Lo scioglimento avvenne nel maggio del 1907, con il consenso dello stesso Re Carlo I.

Benché Joao Franco avesse indetto nuove elezioni politiche per l'aprile del 1908, il malcontento nel paese andò sempre crescendo e di conseguenza il governo si risolse a limitare la libertà di stampa ed a perquisire le abitazioni degli oppositori, fino a disporre l'arresto di alcuni di essi. Le ire dei repubblicani e dei regeneradores si rinfocolarono per il fatto che il governo condusse l'amministrazione attraverso decreti-legge e perché limitò la libertà di stampa. Inoltre costoro accusarono il Re di essersi abusivamente fatto anticipare sulla lista civile venti milioni per pagare i debiti, ed essendo questo avvenuto con i decreti legge, apparve a molti come la prova decisiva di un ipotetico accordo stabilitosi tra la Corona ed il Governo.

Il 31 gennaio 1908, il giorno precedente all'assassinio, il Re aveva firmato un decreto che autorizzava il governo a disporre le deportazioni nelle colonie degli oppositori, anche su semplice accusa di uno speciale triumvirato di magistrati appositamente nominati.

#### **La Famiglia Reale portoghese nei giudizi della stampa dell'epoca**

Il *Figaro* scrisse di Re Carlo I e della Regina Amelia:

"Il Re del Portogallo era un sovrano intelligente e colto. Tutti coloro che hanno potuto avvicinarlo, lodano l'affabilità e la

semplicità del suo tratto. Aveva fatto numerosi viaggi in Francia. L'ultimo soggiorno ebbe carattere ufficiale e la popolazione parigina gli fece accoglienze calorose. La disgrazia che colpisce la famiglia reale portoghese commuove profondamente i parigini. Il pensiero di tutti i Francesi si porterà in un impeto di condoglianza rispettosa verso la Regina Amelia che ha diritti particolari alla nostra simpatia.

Ella è francese di nascita, e se ne ricorda volentieri. All'indomani di questa giornata sanguinosa, non è possibile che il popolo portoghese così cavalleresco non abbia a respingere con orrore tutto quello che ricorderebbe un delitto commesso da un pugno di forsennati. La nazione sarà fiera di vegliare sulla Regina, messa a così dura prova. La si ammirava nella maestà dei giorni radiosi, si venerava in lei la donna perfetta, la donna adorna di tutte le grazie e di tutte le virtù.

Ella appare ora più che mai sacra, madre di una grande forza d'animo per dominare una situazione così tragica."

Così Guelfo Civinini, autorevole giornalista del *Corriere della Sera*, ricordò la figura del Re Carlo I all'indomani della sua uccisione:

"Ora il Sovrano simpatico e bonario, che vidi per la prima volta nel salottino giallo del castello delle Pena, in cima al monte di Cintra, e che mi guidò poi nel palazzo reale di Lisbona a visitare le collezioni oceanografiche, frutto della sua passione scientifica, l'unica forse che sopravviveva senza noia alle altre già sfiorite nella sua vita, non è più. Lo vedo ancora così rosso e grasso, col suo sorriso tranquillo e un pò stanco, con un gran sigaro o una grande pipa in bocca in "breeches" turistici o in bassa tenuta di tela grigia guardarmi con quella sua curiosità appena ironica, lassù in quel salottino giallo, mentre di fuori, per le balze della montagna, il vento dell'Atlantico cantava fra i pinastri e gli eucalipti, o precedermi per le sue stanze e sorridere con compiacenza per la mia ammirazione per i suoi pesci e dei suoi pastelli. Il Principe ereditario non c'era allora, e non lo vidi; era per mare in un viaggio verso le colonie africane. Ricordo invece l'erede d'oggi, l'Infante Manuel, accompagnare per le vie di Collares a cavallo con la sua bellezza delicata di giovinetto la bellezza altera della madre sua o intrattenersi al tramonto con le dame e con i giovani diplomatici, che ingannavano al tennis e al foot-ball gli ozi della villeggiatura nello spiazzato di Settiaes. Ora quel-



**Maria Pia di Savoia**

l'adolescente raccoglierà la corona insanguinata, quella corona che ritengo ancora sicura per la sua giovane fronte.

L'uccisione di un Re non è l'abolizione di un trono. Quella di Re Carlo non è che un triste e tragico episodio dovuto ad un'abberrazione momentanea, ad un impulso criminale limitatamente collettivo. Non il popolo portoghese l'ha voluta. Il popolo forse non amava Re Carlo, ma non l'odiava neppure e sapeva anche scusare i suoi trascorsi e i suoi piccoli debiti, pensando che un Re con una lista civile di un milione appena non può forse fare a meno di farne. In ogni modo se non amava Don Carlo, amava il Re.

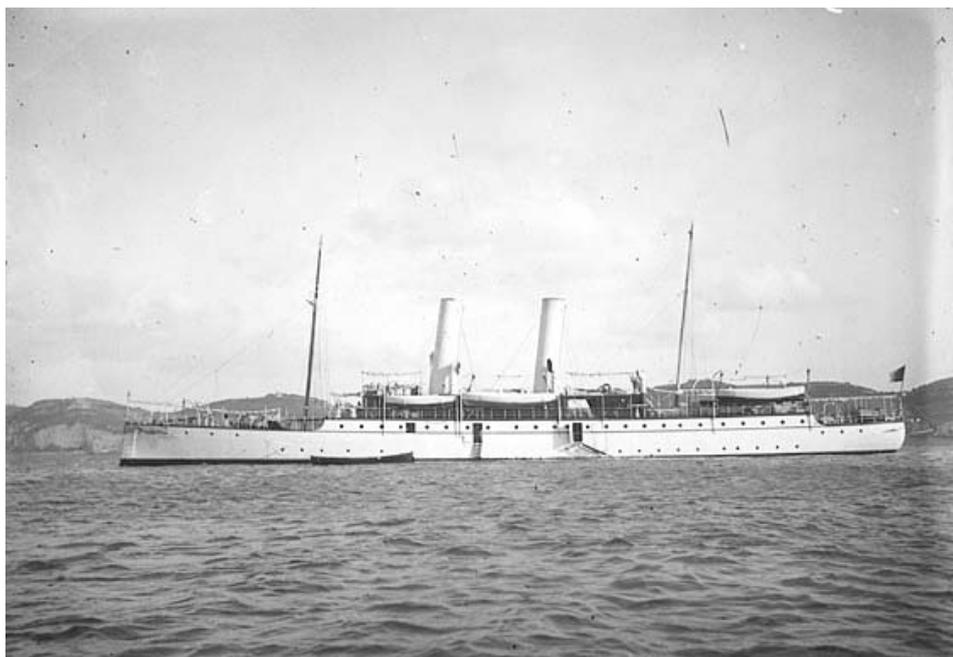
La sua fine glielo farà amare ancor più e questo amore esso porterà sul giovane capo dell'ere-de, reso più vivo e profondo dalla pietà in una umana reazione del suo sentimento romantico e cavalleresco."

#### **La Regina Maria Pia del Portogallo e la tragedia di Lisbona**

La Regina Maria Pia, che era malata, si trovava nel suo palazzo di Ajuda, quando venne telefonicamente avvertita che era avvenuta una tragedia a Lisbona e che suo figlio, Re Carlo I, era rimasto ferito.

Maria Pia si precipitò in automobile al centro di Lisbona, all'arsenale. Sul volto dei presenti lesse subito l'orrore della tragedia e volle vedere il Re morto.

Piangendo, si chinò a baciare il cadavere ed abbracciò subito la Regina Amelia: non sapeva ancora che anche la Regina Amelia aveva perso un figlio. Quando lo comprese rimase come pietrificata dal dolore. Maria Pia si chiuse ancora, sola con il suo dolore, nel Palazzo di Ajuda,



dove per pochi giorni l'aveva raggiunta il nipote, il Conte di Torino, recatosi a Lisbona per i funerali. Le furono di grande conforto le manifestazioni di simpatia che le giunsero dall'Italia e le quotidiane visite del Ministro d'Italia, il Marchese Paolucci. Dopo la grande tragedia, fu colta da un grave esaurimento nervoso e parve quasi impazzire. Infine riacquistò le sue forze, assistita dal suo gentiluomo, il Marchese Victor de Sepulveda, e dalla sua consorte.

La Regina Maria Pia aveva subito inviato un lungo telegramma al Re d'Italia Vittorio Emanuele III, suo nipote, per informarlo della tragedia di Lisbona. Il Re inviò subito telegrammi di condoglianze alla Casa Reale del Portogallo ed ai Sovrani d'Europa con essa imparentati.

Il gran maestro di cerimonie, Conte Giannotti, si recò alla legazione del Portogallo per esprimere a nome del Re al signor Carvalho y Vasconcellos, i più profondi sensi di condoglianza.

La Regina Madre Margherita, avuta appena conoscenza della tragedia, se ne mostrò profondamente turbata ed addolorata. Ella scrisse subito una commoventissima lettera al Ministro del Portogallo Cavalho y Vasconcellos esprimendo le sue più vive condoglianze per il terribile lutto che aveva colpito la Casa Regnante del Portogallo cui era legata con vincoli di parentela. La Regina Margherita era infatti la cognata della Regina Maria Pia del Portogallo, essendo quest'ultima la sorella del Re d'Italia Umberto I.

La Regina Margherita poi così telegrafò alla cognata Maria Pia: "Nessuno meglio

di me può comprendere la sciagura che t'ha colpita."

La Corte italiana prese il lutto per trenta giorni. Il ministro degli esteri italiano sen. Fittoni telegrafò al Ministro d'Italia a Lisbona affinché, a nome del Governo italiano, esprimesse i sentimenti d'orrore per l'assassinio, di condoglianze per la Famiglia Reale e di simpatia per la nazione portoghese. Il Presidente del Consiglio, Giolitti, ed il Ministro degli Esteri si sono recati inoltre personalmente alla legazione portoghese ad esprimere le condoglianze loro e del Governo.

Il Sindaco di Roma, Nathan, ha inviato al Ministro d'Italia a Lisbona il seguente telegramma con preghiera di darne partecipazione alla Regina Maria Pia: "Compresa di sdegno e di pietà per il truce misfatto, Roma, a mio mezzo, rassegna a S.M. la Regina Maria Pia l'espressione del suo vivo dolore e compianto."

Jean Finot, un giornalista francese che visitò il Portogallo manifestò la sua preferenza per la madre di Re Carlo, la Regina Madre Maria Pia, rispetto alla Regina Amelia.

"La Regina Maria Pia, egli scrisse, è una "vera Regina". Prima di tutto è maestosità. Una vera figlia di Re, di buon carattere e generosa. L'altra Regina? Ancora giovane e dall'aspetto distinto, ha portato con sé a Lisbona una reale e divina bellezza. È senza

dubbio la più bella donna che abbia regnato in Portogallo.

Dalla sua venuta ha cercato di conquistare tutti i cuori. Amabile ed affascinante è ansiosa d'ignorare, non di accentuare le distinzioni di classe. È onoma, come la Regina vedova è prodiga.

Il Portoghese preferisce Maria Pia."

### *Il mare, la grande passione di Re Carlo I*

Carlo I del Portogallo, Re dal 19 ottobre 1889 fino al giorno del suo assassinio avvenuto il primo febbraio 1908, non scelse la sua regale professione: vi nacque.

Il Portogallo è una piccola nazione con una storia lunga ed illustre che guarda verso il suo oceano dalla sua costa.

Re Carlo volge lo sguardo sulla vasta costa dell'oceano, per lui il mare è un'ammatissima vocazione. Egli si può dire che avesse "la passion de la mer".

Egli possiede diversi yachts, denominati con il nome dell'amata consorte, la Regina Amelia. Si chiamano infatti: "Amelia I" lungo 35 metri, "Amelia II", lungo 45 metri, "Amelia III", lungo 55 metri, "Amelia IV", lungo 70 metri. Re Carlo è un artista eccellente, come si può notare dal catalogo illustrato con prodigialità degli uccelli del Portogallo e dai suoi apprezzati disegni degli yachts. Egli è conosciuto come "il padre dell'oceanografia portoghese".

Tra il 1896 ed il 1907 le Loro Maestà fecero una serie di crociere oceanografiche lungo il sud della costa portoghese.

Nel 1897 il Re ha pubblicato i risultati preliminari della sua crociera del 1896 che includevano i suoi studi:

"Le numerose ricerche oceanografiche che i paesi stranieri hanno condotto in tempi recenti con risultati auspicanti,



**Necessidades**

l'importanza di questi studi per l'industria della pesca, una delle più importanti del nostro paese, e l'eccezionale varietà delle condizioni batimetriche del mare lungo le nostre coste, ci suggeriscono negli ultimi anni l'idea di un'esplorazione scientifica del nostro mare, per avere una valida cognizione della fauna della nostra scogliera continentale, ma anche degli abissi che si trovano in alcune regioni solo a poche miglia dalla costa, una situazione che è unica in Europa."

Re Carlo ha collaborato con uno scienziato, Albert Arthur Alexander Girare, un gentiluomo che era immigrato da fanciullo in Portogallo da New York.

Girare svolse il ruolo di esperto per il Sovrano per la Commissione di Pesca.

Il Re si associò anche con un altro oceanografo di sangue blu, il Principe Alberto di Monaco, che definì Re Carlo: "il Principe sapiente". Il suo maggiore interesse oceanografico fu la pesca.

Una migliore conoscenza della biologia e dell'ecologia del pesce avrebbe a suo avviso portato un vantaggio alla industria della pesca portoghese. Egli usava le bottiglie per studiare le correnti, disegnava carte batimetriche ed era particolarmente interessato alla deplazione del pesce causata dal vapore strisciante sulla scogliera. La crisi delle sardine nel 1902 sulle coste della Francia fece credere a quest'ultima che le sardine fossero fuggite verso la costa portoghese, ma Re Carlo sostenne che vi erano diverse possibili cause per spiegare questo fenomeno e confermò che non si erano registrate notizie di aumenti

delle sardine in Portogallo.

Il Re pubblicò nel 1904 anche uno studio sugli squali in Portogallo. Definiva i suoi studi scientifici "mon repos et ma récréation".



### Il Palazzo Reale di Necessidades

Il Palazzo Reale di Necessidades deriva il suo nome dall'esistenza in quel luogo di una cappella dedicata a "Nossa Senhora das Necessidades" risalente ai primi del 1600.

Il Palazzo fu costruito dall'architetto italiano Giovanni Servandoni, durante il regno del Re Joao V, che non lo abitò personalmente, ma lo utilizzò come residenza degli ospiti principeschi stranieri.

Il Palazzo divenne la residenza preferita della Regina Maria II, che vi visse con il primo marito, il Principe Augusto de Beauharnais, Duca di Leuchtenberg, e successivamente alla prematura morte di quest'ultimo con il secondo marito, il Principe Ferdinando di Sassonia Coburgo e Gotha, cugino di Alberto di Sassonia Coburgo e Gotha, che aveva sposato la Regina Vittoria d'Inghilterra.

Quando nel 1886 Dom Carlos sposò la Principessa Amelia d'Orléans, il Palazzo di Necessidades servì per gli ospiti reali.

Inizialmente il giovane Duca e la Duchessa di Braganza si stabilirono nel Palazzo di Belem, dove nacquero i loro due figli, Dom Luigi Filippo e Dom Manuel.

Il Re Luigi I con la Regina Maria Pia erano invece vissuti nel Palazzo di Ajuda, che divenne la loro residenza ufficiale.

Nel 1889, in seguito alla morte di Re Luigi I, Dom Carlos non volle togliere a sua madre, la Regina Madre Maria Pia, il Palazzo di Ajuda e decise con la moglie di



Necessidades

fare del Palazzo di Necessidades la loro residenza ufficiale.

Durante il regno di Re Carlo I diversi capi di Stato stranieri visitarono Lisbona: l'Imperatore Guglielmo II, il Re Alfonso XIII di Spagna ed il Presidente francese Loubet. Il Palazzo fu la sede dei ricevimenti che si tennero in loro onore.

Anche il nuovo Re Manuel II continuò ad abitarvi fino al 1910.

### TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio  
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)  
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: [tricolore\\_italia@alice.it](mailto:tricolore_italia@alice.it)

Comitato di Redazione: C. Bindolini,

A. Casirati, B. Paccani, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione ([tricolore\\_italia@alice.it](mailto:tricolore_italia@alice.it)), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Re Luigi I